Ancora una volta interrotta con la violenza l'occupazione dell'Ateneo di Roma

Università: l'aggressione preparata dai teppisti ha riaperto la strada ai poliziotti

Dietro le squadracce pronto l'ordine di sgombero firmato dal procuratore — Sassi bastoni e spranghe al grido di « via i rossi ! » — 53 denunciati e decine di feriti — Un triangolo di omertà: rettore, magistrato e questurini — Il profetico comunicato di D'Avack — Gli agenti trovano l'università deserta — Un comunicato del movimento studentesco

Un documento inequivocabile: l'aggressione dei teppisti che lanciano mattoni e pietre, divelgono tabelloni e pali di ferro prosegue indisturbata mentre il poliziotto si limita a « sorvegliare »

Uno schema che potrebbe perfino essere teorizzato, tante volte è stato ripetuto. Il rettore D'Avack fin da sabato invoca l'intervento del prefetto per far sgomberare l'ateneo romano occupato; la polizia esita ad intervenire in una situazione che gli studenti controllano e mantengono calma; infine il deus ex machina, i teppisti, le « forze sane dell'università » scatenano la violenza, creano il clima di disordine e di confusione ed aprono così la strada ai questurini che invadono a plotoni la città universitaria e fanno deserto. Così è accaduto, ancora una volta, ieri mattina a Roma, proprio mentre dopo tre giorni di occupazione i giovani avevano indetto una grande assemblea per decidere delle forme di lotta, delle rivendicazioni da avanzare in una fase certamente delicata del movimento studentesco romano, soprattutto in vista dei prossimi esami della sessione estiva.

E' uno schema, questo, che non toglie nulla alla drammaticità dei fatti: cinquantatrè studenti fermati e denunciati dopo tutta l'operazione, decine di feriti (solo alcuni sono ricorsi ai posti di medicazione degli ospedali), viali dentro e fuori l'Università diventati campo d'esercitazione per le manovre poliziesche.

Le avvisaglie di quelle che i giornali di destra avevano già preannunciato come « azioni controrivoluzionarie » si sono avute fin dalla prima mattina, quando gruppetti di studenti e non studenti si sono radunati vociando davanti ai cancelli principali in piazza delle Scienze: non erano più di quaranta, armati di bandiera tricolore (armati è la parola esatta perché il drappo nazionale in realtà serve a « mascherare » i bastoni) e rauchi per grida del tipo: « Addosso ai rossi! ».

Gli studenti all'interno della Università hanno mantenuto la calma, preparando la grande assemblea indetta per le undici. Scopo e motivo della riunione che avrebbe dovuto tenersi nell'aula magna erano riassunti nel manifesto distribuito fin dall'altro ieri dove, fra l'altro, si avanzava la concreta richiesta di abolire gli esami come momento di selezione e di indire invece una sessione continuata.

Ma verso le undici, proprio quando i giovani che avrebbero partecipato all'assemblea cominciavano ad affluire e mostravano i loro libretti per entrare, il gruppo di teppisti, esasperati per non aver potuto rompere lo sbarramento, ha dato il via, freddamente, alla « operazione violenza », con una prima, fittissima sassaiola: non solo sassi, ma interi blocchi d'asfalto, mattoni, pietre, sbarre di ferro volavano oltre i cancelli a piovere sugli occupanti.

Un primo modesto schieramento di polizia è intervenuto verso le 11,30, non già per disperdere gli aggressori — contro i quali intervenivano anche operai edili di un cantiere vicino — ma semmai per proteggerli. Non è un caso che i poliziotti fossero accolti con sincero entusiasmo, con applausi e con calorosi incitamenti dai contro occupanti i quali hanno, sfacciatamente, al loro fianco, raddoppiato gli sforzi. Si son visti teppisti lanciare sassi e grida fasciste sotto gli occhi, dietro il cordone di agenti, divellere addirittura, dal salciato, pesanti pali di ferro e di cemento.

La risposta degli universitari era tuttavia tale che difficilmente l'occupazione sarebbe stata interrotta se la polizia in prima persona non se ne fosse assunta l'incarico. Così è stato: l'ordine di sgombero era stato firmato fin dalla mattina dal procuratore capo Velotti.

Verso le 12.30 è sopraggiunto infatti un secondo, più nutrito schieramento di forze: polizia e carabinieri uniti, con camionette, un idrante, pullman. I teppisti sono stati fatti arretrare « *Bene* — gridavano quelli — *pensateci voi, adesso...* » e l'atteggiamento dei poliziotti era proprio questo: « *Adesso, ragazzi, ci pensiamo noi...* ». Il vicequestore Provenza e il commissario Li Causi hanno parlamentato un po' con gli universitari che da dietro i cancelli hanno ribadito il diritto a restare nell'ateneo e svolgere la loro assemblea. E allora, ecco i fatidici squilli di tromba, ecco l'invito a sgomberare, ecco gli agenti schierati. Manganello in mano, bombe lacrimogene nel tascapane, elmetto calzato erano in quattrocento, pronti agli arresti. Le catene che reggevano i battenti dei cancelli sono state spezzate con le tronchesi. Ma l'invasione dei poliziotti nell'Università ha trovato il deserto. Il silenzio era tale che si poteva sentire le cicale cantare. Lungo i viali, pochi ragazzi seduti, a leggere libri e giornali. Se Velotti voleva altri arresti, altri processi « per violenza e resistenza » è restato a bocca asciutta, ma non del tutto: i poliziotti hanno fermato e portato in questura chiunque sia stato trovato nell'ateneo: cinquantatré fra studenti e ricercatori intenti a lavorare nei vari laboratori dell'Università che sono stati poi denunciati a piede libero per « occupazione di edificio pubblico ed interruzione di pubblici servizi ».

Più tardi poi, quando i viali dell'Ateneo erano ormai presidiati da decine di pullman della polizia e da centinaia di agenti, un celerino avrebbe rinvenuto sul sedile posteriore di una 850, targata 622857, una bomba-carta, e un manganello di legno. Poco lontano, all'interno di una 600 invece sarebbero stati trovati pezzi di legno e manganelli.

All'azione di forza della mattina, solo nel pomeriggio vengono date le « carte d'appoggio ». Solo allora si sa che Velotti aveva firmato appunto l'ordine di sgombero. Si apprende anche che, mentre i teppisti imperversavano davanti all'ateneo, il rettore D'Avack aveva riunito il senato accademico in una sala del Policlinico e si era premurato di far firmare un documento nel quale rilevava che « i gravi disordini attualmente in corso dentro e fuori l'Università trascendono la competenza e la responsabilità delle autorità accademiche e investono problemi di ordine pubblico generale, la cui soluzione è compito esclusivo delle superiori autorità dello Stato... ». Un comunicato che si commenta da solo sia per il potere profetico (gli incidenti non erano nemmeno cominciati quando i baroni dell'Università li hanno così commentati) sia per l'appassionata (si fa per dire) partecipazione del rettore alle questioni universitarie consegnate pari pari nelle mani della polizia e della magistratura. Non a caso, proprio ieri, si è appresa la notizia che la procura della Repubblica ha incriminato « per apologia di reato » tre professori universitari Zevi, Quaroni e Marini.

Cacciati dalla sede centrale dell'ateneo, gli universitari si sono quindi riuniti nel pomeriggio a Magistero ed hanno deciso di manifestare la loro protesta per i gravi episodi della mattinata nella piazza stessa davanti a questa facoltà per accreditare una sorcoltà la cui sede, a notte è stata presidiata da decine di celerini. L'assemblea generale è stata tenuta nella facoltà di Architettura: dopo la sua conclusione molti universitari si sono recati nuovamente a piazza Esedra, per pura curiosità. Qui i poliziotti, con scopo evidentemente intimidatorio, li hanno fotografati e « schedati ».

Al termine dell'assemblea svoltasi nella facoltà di Architettura, il movimento studentesco ha emesso un comunicato nel quale, dopo aver chiarito il carattere dell'occupazione « necessaria per consentire agli studenti di discutere i modi e i tempi della propria lotta » e, condannata l'azione dei teppisti provocatori « che hanno tentato di sfondare i cancelli con la compiacente e benevola connivenza della polizia », si dichiara: « Né le intimidazioni, né le continue provocazioni, né le repressioni sempre più gravi e violente potranno riportare la scuola dei padroni alla sua "normalità" fuori dalle lotte degli studenti ».

TORINO

La sortita di un gruppetto di studenti di destra è stata facilmente sventata, ieri, alla Università di Torino. Mentre a Palazzo Campana si svolgevano regolarmente le lezioni, alcuni provocatori hanno cominciato a strappare i manifesti del Movimento studentesco che in questi giorni ricoprono i muri dell'edificio. In breve tempo, grazie anche al fatto che la polizia non è intervenuta a dar man forte ai disturbatori, gli studenti democratici hanno avuto la meglio.

Poco dopo, i fascisti hanno ritentato la provocazione, togliendo dalla sommità dello scalone centrale le due bandiere — una rossa e una nera — che da giorni simboleggiano le lotte degli universitari. Vi sono stati altri scontri, e i provocatori sono stati respinti fuori dell'Università.

MILANO

A Milano, mentre nelle quattro sedi universitarie occupate continua l'attività delle commissioni di studio e il lavoro culturale, una delegazione di giovani si è incontrata con il rettore del Politecnico chiedendo, come pregiudiziali alla trattativa, il riconoscimento dell'assemblea generale d'ateneo, aperta a tutte le componenti universitarie, e il riconoscimento fiscale della sperimentazione in corso ad architettura.

Firenze

Imponente corteo di solidarietà con il popolo francese

FIRENZE, 3.

Operai e studenti hanno manifestato oggi, per le strade del centro, la loro solidarietà con la lotta del popolo francese contro il gollismo. La manifestazione era indetta dal PCI.

Un lungo corteo, sul quale campeggiavano bandiere e cartelli, ha percorso le strade del centro e si è diretto agli Uffizi dove i rappresentanti dei partiti operai hanno ribadito la solidarietà dei democratici fiorentini con quanti, in Francia, si battono per una nuova società. Per primo ha preso la parola il compagno Miniati, segretario della Federazione fiorentina del PSIUP.

Subito dopo, ha parlato Giorgio Guarnieri della Commissione interna delle Officine Galileo. Ha preso quindi la parola il compagno Alberto Cecchi, segretario della Federazione fiorentina del PCI. Alla manifestazione erano presenti parlamentari comunisti e del PSIUP, rappresentanti sindacali e delle organizzazioni democratiche fiorentine.

In un discorso ai parlamentari dc

Rumor dà l'allarme per la «robusta presenza» del PCI

Egli accenna a « tentazioni » di destra per intimidire i socialisti - Domani, con l'insediamento delle nuove Camere, si apre ufficialmente una profonda crisi politica - Taviani e Colombo in lotta per succedere a Rumor se questi guiderà un ministero « monocolore » - Sullo capogruppo dc alla Camera

Domani, giorno di insediamento delle nuove Camere, ha inizio ufficialmente la quinta legislatura repubblicana. Si eleggono, frattanto, i presidenti dei gruppi parlamentari. Sullo è da ieri sera il capogruppo dc avendo ottenuto 210 voti su 240 votanti (i deputati dc sono 266). Egli subentra all'on. Zaccagnini che verrebbe proposto per la vice-presidenza della Camera.

Nessuna novità è prevista per il Senato: sarà sicuramente Gava il capo gruppo. Come presidente della Camera si dà per probabile il socialista Sandro Pertini (candidatura che ovviamente rientra nel quadro di una contrattazione politica tra la DC e il PSU) e tutti pronosticano Fanfani come presidente del Senato. Anche i socialisti sono d'accordo, come risulta da una dichiarazione di Zannier.

Ma questo è appena il « prologo » ad una serie di scadenze molto importanti. Quando si saranno insediate le assemblee e Moro si presenterà dimissionario col suo governo davanti al Presidente della Repubblica, sarà aperta con tutti i crismi del protocollo una profonda crisi politica. Dal momento che i socialisti hanno dichiarato il loro « disimpegno » dal governo non esiste più una maggioranza qualificata di centrosinistra. La DC deve trovarne una e deve pensare alla formazione di un ministero monocolore o bicolore con l'appoggio esterno dei socialisti, ancora da negoziare.

Questa prospettiva che incalza getta la DC in una condizione di angoscia. Se ne è fatto interprete lo stesso Rumor in un discorso di saluto ai nuovi eletti del suo partito. Dopo aver espresso un ringraziamento a Moro, che ha tutta l'aria di un benservito, Rumor ha detto di non poter nascondere « la delicatezza e la serietà del momento ». Egli ha parlato di « novità che premono » e che obbligano a un « massimo di intelligente comprensione dei tempi e dei rischi di una così delicata e complessa fase di passaggio che la società italiana attraversa ». E più oltre: « Ho detto che la situazione è seria. Il risultato del 19 maggio ha posto in luce ombre non svalutabili, la robusta presenza comunista resta un richiamo e un monito ». Perciò Rumor ribadisce che « proprio questa massiccia presenza reclama la conferma della linea e della collaborazione organica di centrosinistra, una collaborazione utile e necessaria. La nostra valutazione resterà pertanto ancorata alla scelta di centrosinistra e non si farà suggestionare da alcuna tentazione » (quale « tentazione »?). « La DC — ha concluso Rumor — non può essere disponibile per soluzioni a qualunque costo. Si apre una legislatura difficile ».

Discorso che non deve passare inosservato anche perchè si collega a tutta una campagna che giornali di destra, controllati dalla DC, vanno imbastendo in queste ta di « stato d'allarme ». L'intenzione è chiara: si vuole spaventare i socialisti e indurli o a rimangiarsi le proprie decisioni o a piegarsi comunque alle condizioni della DC. Ma già questa artificiosa forzatura, questo modo di presentare la situazione (« seria e gravida di interrogativi », ha detto Rumor) è una minaccia-ricatto intollerabile, dati anche i precedenti che tutti conosciamo.

Questo linguaggio, che ritorna anche in una risoluzione dei giovani dc, (si invoca il centro sinistra « per allontanare definitivamente pericolosi slittamenti a destra ») si spiega anche con la situazione davvero « delicata » del partito. Per cominciare: chi dovrebbe fare il « monocolore »? Si parla di Rumor come del « nome » più forte e si dice che egli sarebbe disposto a fare il presidente del Consiglio pur di non bruciarsi l'altro incarico di segretario dc. In pratica egli pretenderebbe di essere — a tempo determinato — il primo ministro e il segretario dc, per abbandonare questo ultimo posto solo dopo che il congresso socialista avesse deciso la ricostituzione di un centro sinistra organico, diretto da lui. Non gli sarà facile, comunque, attuare questo proposito. Taviani e Colombo sono già in lizza per succedergli alla segreteria e appaiono pretendenti temibili, non disposti a perdere tempo. Moro viene ancora preso in considerazione come possibile « outsider » (anche per il governo) e così Piccoli. Le vicende di questa guerriglia sono molto condizionate, evidentemente, dalla soluzione che si prepara per la crisi di governo. Oggi ci sarà un « vertice » tra la segreteria dc, La Malfa e i due segretari del PSU Tanassi e De Martino, dedicato per l'appunto ad un esame del momento politico. Sulla *Radar* compare intanto un articolo di sarcastica polemica verso Cariglia — ma soprattutto verso Saragat — per gli attacchi mossi da Cariglia a Fanfani al CC socialista. La sinistra dc, che ieri ha tenuto una sua riunione, continua a ritenere « poco comprensibile » il disimpegno del PSU e resta contraria al « monocolore ».

Il CC del PSIUP è stato convocato per l'11 e il 12 giugno.

ro. r.

Smentite, querele e intimidazioni alla sinistra dc

Gli onorevoli Galloni e Donat-Cattin hanno querelato *Il Messaggero* per avere insistito nel dare notizia di un incontro, da essi smentito, con un dirigente comunista (Napolitano). Francamente è difficile dire se sia più ridicolo il tentativo de *Il Messaggero* di ricreare un clima da guerra fredda, gridando allo scandalo per ogni contatto con i comunisti, o più assurda la preoccupazione dei due esponenti della sinistra DC di allontanare da sé un così grave sospetto.

Non dovrebbe essere considerato del tutto normale un qualsiasi incontro tra esponenti della maggioranza ed esponenti dell'opposizione? Sono dunque così sensibili gli onorevoli Galloni e Donat-Cattin alle intimidazioni dei giornali di destra (e degli ambienti di destra del loro partito)? Anzi, ci domandiamo perchè credono in questo momento di doverlo essere più che per il passato. Perchè non accompagnare — perlomeno — alla smentita, la riaffermazione del loro diritto ad incontrarsi con chicchessia?.

Un Parlamento «aperto»

NEL MOMENTO in cui la quinta legislatura inizia il suo corso e in cui giungono al pettine, non più rinviabili dopo il voto del 19 maggio, i problemi che cinque anni di centro-sinistra hanno aggravato ed esasperato, una cosa dobbiamo dire prima di ogni altra, ancora prima di ogni parola sui governi, sulle formule di maggioranza, sugli stessi programmi: che il Parlamento non potrà e non dovrà lavorare male come nel passato. Se vogliamo garantire, nella crisi sempre più rapida del sistema, la dimensione democratica del processo di rinnovamento della società — quella dimensione democratica che è sempre così difficile conquistare o riconquistare, anche nella vittoria, quando la asprezza della lotta costringe, per piegare la reazione e l'avversità delle condizioni oggettive, a limitare o a non lasciare pienamente dispiegare libertà individuali e pluralismo di apporti — fare in modo che il Parlamento possa fino in fondo esercitare il suo ruolo legislativo e di controllo è e deve essere un impegno primario.

Non abbiamo mai fatto e non vogliamo fare del Parlamento un mito. Sappiamo che la democrazia non si esaurisce nella esistenza e nel funzionamento anche efficiente (e in Italia siamo ben lungi da ciò) di un Parlamento. La democrazia sta e vive prima di tutto nelle tensioni rinnovatrici che si determinano nella società; nella coscienza della propria classe che gli operai hanno mantenuto e accrescono, contro ogni profezia pessimistica, nelle condizioni dell'attuale fase capitalistica; sta nella strategia rivoluzionaria cui più di dieci milioni di lavoratori hanno riconfermato col voto la loro adesione e sta oggi nella battaglia delle giovani generazioni e nelle forme nuove di partecipazione-contestazione che esse hanno inventato nella lotta e che possono liberare da ogni componente di inerzia, staticità ed integrazione i necessari momenti burocratici-organizzativi; la democrazia sta nella riscossa sindacale, nella vita dei Comuni, nelle assemblee, nella formazione di mille e mille nuclei di società organica. Il fondamento della democrazia sta nel fatto che non questo o quell'ideologo va pensando la nuova fabbrica, la nuova università, la nuova famiglia, ma che milioni di uomini, di donne, di giovani, da strade diverse, stanno lottando per questa nuova fabbrica, questa nuova università, questa nuova famiglia. Ma tutto ciò non basta, neppure ai soli fini della dimensione democratica del processo di rinnovamento, se non si dà ai vari apporti, alle varie spinte uno sbocco politico positivo; se non si creano le condizioni, per una sintesi politica che del pluralismo dei contributi tenga conto e che le molteplici spinte via via assuma in una linea organica. Ed è nella costruzione di questa sintesi, intesa anch'essa come processo, come continua transizione e non come momento statico, come « momento di equilibrio delle forze », che il Parlamento ha e deve avere un ruolo essenziale.

SAPPIAMO che quando poniamo il problema del Parlamento ci troviamo almeno parzialmente d'accordo con molti, dai quali pur dissentiamo sulle immediate risposte politiche da dare alla crisi del centro sinistra e sui problemi della prospettiva. La volgarità anticomunista e clientelare della campagna elettorale non ci ha fatto dimenticare e non ci fa dimenticare le proposte e i propositi avanzati da studiosi e esponenti socialisti, repubblicani, democristiani sui problemi da affrontare per rendere più efficiente e funzionale il lavoro delle Camere. Abbiamo avuto con rappresentanti delle più diverse parti costruttivi dibattiti e ad essi abbiamo dato come partito, credo, un contributo determinante di proposte e di idee. Non a caso, nel momento in cui si aprono le aule di Palazzo Madama e di Montecitorio, esce dalle stampe un volume che di questo contributo dei comunisti è la documentazione, nel quadro di un dialogo con altre forze e di una appassionata ricerca sul generale problema della riforma delle strutture dello Stato.

Ma troppo spesso i problemi del Parlamento sono visti e posti da molti solo ed essenzialmente come problemi di efficienza — efficienza dell'aula, delle varie commissioni permanenti e speciali, etc. — e dunque come problemi di modifiche regolamentari da realizzare per snellire i tempi; per regolare con sessioni, sia pure molto ravvicinate, i programmi di lavoro delle due Camere; per evitare al massimo inutili duplicazioni tra esse. Crediamo senz'altro all'utilità di discutere di tutto ciò e di risolvere al più presto talune questioni regolamentari. Ma il problema che poniamo come essenziale per il nuovo Parlamento non è questo o, meglio, non è principalmente questo. Non è un problema regolamentare, ma è un problema *politico* che va affrontato e risolto come tale. Ed è il problema di far sì che il Parlamento sia veramente e finalmente un « parlamento aperto », un luogo di reale dibattito dove possa formarsi concretamente e verificarsi una volontà politica; dove realmente ci si possa scontrare e incontrare attorno alla soluzione dei problemi del Paese.

OGGI non è così. Non è stato così con il centrismo. Non è stato così con il centro sinistra; non è mai stato così con la democrazia cristiana. Il muro della discriminazione che è cosa diversa dalla chiara distinzione tra maggioranza e opposizione non solo ha distrutto ogni residua, possibile dialettica tra Parlamento ed esecutivo, ma ha reso di fatto le Camere, nel loro lavoro legislativo, chiuse alle spinte, ai molteplici apporti, alle proposte che vengono dalle forze più vive del Paese. La dialettica che il doroteismo (di marca socialdemocratica o democristiana, poco importa) ha ammesso, ogni volta che ha potuto, è stata solo quella del sottogoverno, della burocrazia, dei funzionari privati e pubblici del parassitismo. Non si è « terziarizzata » solo l'economia, ma anche la politica. Mai come in questi anni, attraverso la erezione nelle Camere del muro della discriminazione a sinistra, è divenuto vero che la « capacità di precostituirsi dei *canali d'accesso stabili* che portino l'influenza di un gruppo diritto al cuore del sistema amministrativo, conta più della capacità di far valere... una pressione sia pure enorme, ma esterna al sistema ». Ebbene è questa situazione che le masse, che dieci milioni di elettori di sinistra e non solo essi, non tollerano più. Non è un piccolo problema. E' un problema dalla cui soluzione dipenderanno molte cose nei prossimi mesi; mentre la pressione dei lavoratori e dei giovani si fa, vivaddio, più che enorme. E tra queste cose sono la dimensione democratica, i modi e le forme del processo di rottura e di trasformazione ormai in atto. Intenda la lezione chi la deve intendere e si assuma ciascuno le proprie responsabilità.

Per quanto riguarda noi comunisti presenteremo immediatamente proposte legislative e assumeremo iniziative tali da accogliere le più urgenti istanze che vengono dal Paese e da fornire, insieme, l'occasione positiva e costruttiva di una verifica concreta.

Luciano Barca

Incriminati Zevi Quaroni e Marini

I professori Bruno Zevi, Ludovico Quaroni e Roberto Marini della facoltà di Architettura di Roma che nei giorni scorsi erano stati denunciati dalla polizia per aver espresso in un documento affisso nell'albo della facoltà, la loro solidarietà con gli studenti in lotta e comprensione per le occupazioni degli istituti sono stati ieri incriminati dal sostituto procuratore della Repubblica Pianura. L'imputazione è quella di « apologia di reato ». L'inqualificabile delazione poliziesca, contro la quale già avevano preso posizione associazioni democratiche e sindacati, è stata quindi raccolta dalla magistratura che non ha esitato — dopo aver brevemente interrogato i tre noti docenti e architetti — a ravvisare in quello che è uno dei più elementari diritti e doveri dei professori nei confronti dei giovani che frequentano i loro corsi, i termini di un reato infamante. La notizia dell'incriminazione è stata accolta con indignazione negli ambienti culturali e universitari della capitale ed è considerata un fatto grave, che non ha precedenti nella storia dell'ateneo romano

Le decisioni della Direzione del PCI per le opzioni parlamentari

La Direzione del PCI ha preso in esame i casi di candidati del partito eletti in più circoscrizioni, oppure eletti contemporaneamente alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica e d'accordo con gli organi dirigenti delle regioni e delle federazioni interessate ha adottato le seguenti decisioni:

Circoscrizione II — Cuneo - Asti - Alessandria

Il compagno Luigi Longo opta per Milano, subentra alla Camera il compagno O Bo.

Circoscrizione VII — Mantova - Cremona

Il compagno Giancarlo Pajetta opta per Torino, subentra alla Camera il compagno A. Caruso

Circoscrizione VI — Brescia - Bergamo

Il compagno Davide Lajolo opta per Milano, subentra alla Camera il compagno V. Orilia, del movimento socialista autonomo.

Circoscrizione IX — Padova - Verona - Vicenza - Rovigo

Il compagno Mauro Scoccimarro opta per il Senato, subentra alla Camera il compagno M Lavagnoli.

Circoscrizione X — Venezia - Treviso

Il compagno Alessandro Natta opta per Genova, subentra alla Camera il compagno R. Ballarin.

Circoscrizione XV — Pisa - Livorno - Lucca - Massa Carrara

Il compagno Umberto Terracini opta per il Senato, subentra alla Camera il compagno M. Di Puccio.

Circoscrizione XIX — Roma - Viterbo - Latina - Frosinone

Il compagno Paolo Bufalini opta per il Senato, subentra alla Camera il compagno M. Pochetti.

Circoscrizione XX — L'Aquila - Pescara - Chieti - Teramo

Il compagno Pietro Ingrao opta per Perugia, subentra alla Camera il compagno E Cicerone.

Circoscrizione XXII — Benevento - Salerno - Avellino

Il compagno Giorgio Napolitano opta per Napoli, subentra alla Camera il compagno S Vetrano

Circoscrizione XXIV — Bari - Foggia

Il compagno Giorgio Amendola opta per Napoli; il compagno Alfredo Reichlin opta per Taranto; subentrano alla Camera i compagni P. Specchio e R. Mascolo.

Circoscrizione XXVI — Potenza - Matera

Il compagno Gerardo Chiaromonte opta per il Senato, subentra alla Camera il compagno N. Cataldo

Circoscrizione XXVII — Catanzaro - Cosenza - Reggio Calabria

Il compagno Luigi Longo opta per Milano, subentra alla Camera il compagno E Giudiceandrea.

Circoscrizione XXIX — Palermo - Agrigento - Caltanissetta - Trapani

Il compagno Paolo Bufalini opta per il Senato, subentra alla Camera il compagno G. Speciale

Le opzioni degli indipendenti eletti nelle liste del PCI:

L'on Ugo Bartesaghi eletto alla Camera nelle circoscrizioni di Milano e di Como ha deciso di optare per Como; gli subentra alla Camera nella circoscrizione di Milano il compagno S. Leonardi.

Il compagno on. Luigi Anderlini eletto al Senato e alla Camera nelle circoscrizioni di Perugia e di Roma, ha deciso di optare per il Senato; gli subentra alla Camera nella circoscrizione di Perugia il compagno F. C. Coccia, e in quella di Roma il compagno A. Trombadori.

Roma, 3 giugno 1968.

ALLE FEDERAZIONI

Tutte le Federazioni sono impegnate ad inviare tramite i Comitati Regionali nella mattinata del 5 giugno i dati sul tesseramento al partito, alla FGCI, il numero dei reclutati, le Sezioni e i circoli al 100%.